FELICISSIME NOZZE GIACOMINI-SCARAMUZZA

Bernardo Morsolin, Angelina Scaramuzza

FELICISSIME NOZZE

GIACOMINI - SCARAMUZZA



VICENZA
Tipografia Paroni
M DCCC LXV.

ALL' EGREGIO SIGNORE

FERDINANDO GIACOMINI

Amico e Collega Carissimo

A rendervi in qualche modo palese l'allegrezza, che noi dividiamo con essovoi nel giorno avventurato delle vostre Nozze con l'Ottima Giovine ANGELINA SCARAMUZZA, *vi offeriamo queste Notizie, toccanti comechessia di cose vicentine.*

Vogliate voi accoglierle con l'istesso cuore, onde vi sono presentate e crederci ora e per sempre

Vicenza, il 26 Gennaio 1865.

Vostri Affezionatssimi

M. M. N. S.

DELLE FRATERNITE

DEI

MERCANTI DRAPPIERI FILATORI E SENSALI DI SETE

IN VICENZA

NOTIZIE STORICHE

DI

BERNARDO MORSOLIN







Nelle **Notizie Storiche**, che intorno al Setificio Vicentino nei secoli decimo quarto e decimo quinto io publicavo nel 1863, fra gli argomenti addotti a provare conosciuta ai Vicentini fin dal 1300 l'Arte della Seta, accennavo senz'altro, ch'erasi da quel tempo istituita in Vicenza la fraternita dei Mercanti Drappieri; e che, come di parecchie altre, così anche di questa vi aveva Statuto e Matricola apposita[1]. Sembrandomi ora, che a ben conoscere le vicende e i progressi del Setificio in Vicenza, possa in qualche modo giovare una notizia, qualunque essa siasi, intorno a tutto ciò, che che con quello ha relazione, non sarà, io credo, fuor di proposito discorrere alcun poco intorno alla detta fraternita, e alle altre, che più tardi s'istituirono, dei Filatori e Sensali di sete.

1 Del Setificio in Vicenza nei secoli XIV e XV — Notizie Storiche — Vicenza, Tipografia Paroni 1863 — pag. 15.

S' ignora, se ai Mercanti drappieri sieno occorsi ostacoli nell' istituzione della loro fraternita; nè si conosce tampoco in qual tempo ottenessero precisamente l' approvazion del Comune. Pare certo però che la data dello Statuto e Matricola loro non sia posteriore al **1358**[1]. Ivi era detto: per gli uffizii si estraessero a sorte gli elettori; gli eletti da questi si ballottassero da tutta la fraternita; nessun mercante potesse chiamare a suo servigio uomo addetto ad altra bottega; i figliuoli de' mercanti non si accettassero nell' arte, se non dopo pagata la tassa prescritta; nessuno vi fosse accolto senza la parola della maggior parte del capitolo generale: a spese della fraternita si traducessero in città e si sostentassero i confrratelli bisognosi, che avessero infermato in tutto il *Distretto Vicentino;* di un confratello defunto si accompagnasse da tutti la salma al sepolcro. Nuovo in questa Matricola si offre sovente il linguaggio: *caneva* chiamasi il tesoro, *stalie* le bottege, *homo* il lavorante[2]; scritta in italiano del tempo con caratteri antichi, sopra antica pergamena, si conserva tuttora nell' Archivio di Torre, e si usò quale regolamento della fraternita de' Mercanti drappieri fino a tempi non molto lontani, leggendosi in fine i nomi dei Todaro e dei

1 Cabianca e Lampertico — Vicenza e suo Territorio cap. VI. pag. 56. = Del Setificio Vicentino nei secoli XIV e XV, loc. cit.
2 Cabianca e Lampertico — Vicenza e suo Territorio. loc. cit. = Matricola dei Mercanti drappieri ms. in Archivio Torre.

Franceschini iscrittivi non innanzi la prima metà del secolo decim' ottavo. È ben vero che i Capitoli vi appaiono a quando a quando modificati, secondochè lo richiedevano i tempi successivi; ma non si può d' altro lato negare, che siffatte modificazioni si offrono di sì poco rilievo da non meritare gran fatto osservazione di sorta. In tanto conto e per più di quattro secoli si tennero dai Vicentini le istituzioni dei padri loro; anzi è da credere vi attingessero i posteri norma a nuovi Statuti ed a nuove Matricole.

Dopo tre secoli e più di progresso continuo, non interrotto un istante nè da tempi per guerre infelici, nè da leggi o divieti se non sempre ingiusti, spesso inopportuni, s' era divulgata in siffatto modo la fama del Setificio Vicentino, che da Firenze[1], Venezia Genova, Milano, e Ferrara non solo, ma dalle Fiandre e dalla Germania mandavansi a comperare in Vicenza e filati e tessuti di seta[2]. Tanta celebrità in uno ai vantaggi molteplici, che ad ogni classe di cittadini ne derivavano, valse coll'andare del tempo un eccitamento potente, perchè si tentasse di far prosperare nel miglior modo possibile l' arte preziosa. Una serie di lunghissimi studii, conformati all' indole de' tempi e corroborati dalla esperienza, indusse i Filatori a regolar del paro che i drappieri l'arte loro mediante uno Statuto, che compreso in pa-

1 P. Calvi — Biblioteca degli Scrittori Vicentini — Vol. II. pag. CCLXIV.
2 G. Maccà — Storia del Territorio Vicentino, Tom. I. pag. XXX, in nota.

recchi capitoli, venne sottomesso fin dal 1605 al giudicio e all'esame dei Deputati al Commercio[1], perchè fosse quanto prima approvato. Era il contenuto: si dovessero registrare in apposito libro quanti avessero voluto esercitare l'arte del filatorio: il primo di maggio, sacro agli Apostoli Filippo e Giacomo, si osservasse per l'elezione agli officii: in quel giorno si nominassero due governatori dell'arte, un rettore trascelto dal collegio de' legisti, un sindaco, un esecutore, quattro consiglieri, un anziano, un notaio, un commendatore: si tenessero due libri da inscrivere nell'uno i lavoranti, nell'altro i garzoni: alla banca presiedessero i due governatori, il sindaco, i quattro consiglieri: si dovessero da ultimo offerire due torcie di cera, l'una ai Padri Domenicani per la processione di Santa Corona, l'altra ai poveri prigionieri per la processione del Corpus Domini.

S'ignora del tutto, se questi Capitoli ottenessero la desiderata approvazione, o se altra deliberazione venisse presa in proposito; torna ciò non pertanto probabile, che per allora, se non dimenticati, gettati fossero almeno a dormire o per la noncuranza dei Deputati, o, ciò che sembra più verosimile, pei lamenti ed opposizioni di parecchi mercanti, che vi si sapeano di mala voglia acconciare. Anzi vuolsi credere, che questi ultimi si abbiano talmente adoperati, che, se non se ne smise

1 1605. 25. gen. — Lib. XX. Provisioni pag. 269. — Arch. Torre.

per intero la massima, si dovette trarre almeno assai in lungo la cosa; non si rinvenendo memoria, che la questione si agitasse di nuovo prima del 1634[1]. In quest' anno furono fatte nuove proposte, che, pel silenzio successivo, sembrano non aver raggiunto effetto miglior delle prime. Solo verso il 1645, quando Ibraim minacciava all'Europa la guerra, che dovea poi scoppiare terribile sotto Maometto IV, e la Republica di Venezia sentiva il bisogno più che mai di denaro per fornirsi di galeotti bastevoli a difendersi da' Turchi, vennero esse di nuovo poste in campo, in seguito alla legge ordinante, che ogni arte avesse un capo, con cui corrispondesse il governo[2].

In considerazione di tali pratiche, avvalorate dal suffragio di molti e più ancora dalle cure del Dolfin inquisitore allora in Terraferma, si pose mano a regolare la fraternita dei filatori, mercè la compilazione di venti capitoli, che modificati alquanto da quelli del 1605 e approvati dal Consiglio del 1658, si leggono a stampa[3]. Vi era prescritto: si riconoscessero a patroni dell' arte i Santi Vincenzo ed Anastasio: della fraternita si affidasse il governo alla banca, composta i due gastaldi, di due consi-

1 1674. 23. ag. — Capitoli dell' Arte del Filatorio — Arti Filatori, Lib. I. n. 9. — Arch. Torre.
2 1674. 23. ag. — Capitoli dell' Arte del Filatorio — Arti Filatori, Lib. I. n. 9. — Arch. Torre.
3 1674. 23. ag. — Capitoli dell' Arte del Filatorio — Arti Filatori, Lib. I. n. 9. — Arch. Torre.

glieri, di un contraddicente, un esattore e un ragioniere: vi si aggiungesse un segretario e un bidello; nessuno divenisse lavorante, se prima non fosse stato per cinque anni garzone, o facesse parte alla fraternita, se non dopo esercitata per altri cinque anni l'arte di filatore: a qualunque avesse voluto darsi all'esercizio dell'arte fosse necessario inscriversi fra i membri della fraternita; a ciò tornasse indispensabile l'approvazione della banca.

Ordinatasi di questo modo l'arte dei filatori di sete, pareva avessero dovuto togliersi tosto gli antichi contrasti: ma gli animi di alcuni per avverso pensare da tempo esacerbati, lungi dal quetare, perseverarono a combatterla anche in seguito con nuove opposizioni e richiami; i quali, anzichè recar nocumento, valsero ad ampliare e a render più temuta e più ferma la giovine fraternita. Riconosciuta infatti dal Principe nel 1660[1], essa incominciò ad esercitare fin da bel principio i suoi nuovi diritti; a presentare, e secondo il bisogno, ottenere dal consiglio l'approvazione di nuovi Capitoli[2] concernenti tanto il buon ordine della fraternita, quanto l'esercizio dell'arte; a raccogliersi per circa tre lustri ora in Santo Eleuterio ed ora in San Marco; e più tardi nel 1774, ottenutane con-

2 1674. 23. ag. — Capitoli dell'Arte del Filatorio — Arti Filatori, Lib. I. n. 9. — Arch. Torre.
1 1671. 9. gen. — Parte — Lib. Parti, n. 9, pag. 435. Bomb. — Arch. Torre.

cessione, nella Chiesa di San Vincenzo, suo speciale patrono [1]. Qual fosse veramente l'utilità, che parecchi dei cittadini si impromettéano dalla istituzione della nuova fraternita, io non lo dirò certamente; sembra però non iscostarsi granfatto dal vero chi la causa dei tanti contrasti accennati ponesse nella ferma opinione, che avevano molti d'intravedervi imbrogliato il commercio. Io noterò solamente, che, come traspare dai detti Capitoli, il motivo della nuova istituzione, piuttosto che da altro, derivava dalla speranza, che la santità della religione, onde pareva informata la fraternita, avrebbe impedito l'esportazione delle sete in Germania [2] e tolti ad un tempo gli abusi, che non si erano potuti estirpare dai divieti molteplici del Consiglio e del Principe. Santissimo il mezzo, ove santo altrettanto si fosse presentato anche il fine.

Ad ogni modo giova credere, che animata da nobili e retti intendimenti apparisse in que' tempi a non pochi la istituzione novella; giacchè l'esempio dei filatori eccitava a costituirsi in fraternita anche i Sensali di sete. Lo Statuto dei quali, non posteriore al 1659, contenea: si osservasse protettore della

1 1674. 25. ag. — Capitoli dell' Arte del Filatorio — Arti Filatori, Lib. I. n. 9. — Arch. Torre.

2 1674. 23. ag. — Capitoli dell' Arte del Filatorio — « Stando questo mestiero (del filare le sete) senza fraglia e governo santo, ognuno si fa lecito di portar fuori del paese per Germania le sede grese, senz' esser lavorate qui, ove sono fatte; non essendo chi gli contradica ed invigili ». — Arti Filatori, Lib. I. n. 9. — Arch. Torre.

fraternita l'Apostolo San Matteo: a nessuno fosse concesso esercitare l'arte di sensale, se non dopo ascrittosi alla fraternita e sborsate dodici lire: il governo della banca si affidasse a due gastaldi, ad un sindaco, a due consiglieri, o conservatori da doversi rieleggere ogni anno; i contravenienti alla legge si multassero senza riguardo; si facesse uno stendardo da recare in processione; in morte di alcun confratello tutti fossero obligati di accompagnarne al sepolcro la spoglia; a bene dell'anima del defunto dovesse recitare ciascuno la terza parte del Rosario; coi denari infine della banca vi facesse la fraternita celebrare in suffragio sei Messe[1]. Che siffatti Capitoli ottenessero senz'altro la publica conferma, comechè si manchi di argomenti a provarlo, pare non rimanga però motivo a dubitarne; qualora si ponga mente, che posteriormente alla data del **1659**, i sensali esercitavano l'arte loro a norma delle regole dell'accennato Statuto. Come poi e quando questo fosse approvato non mi venne fatto di trovarlo.

Comunque sia, non havvi alcun dubio, che questa Matricola male affacendosi al mutamento de' tempi, venne riformata dapprima nel **1700**, e ristretta del **1749** a soli dieci Capitoli[2]. I quali rammentando

1 1659. 17. marz. — Capitoli Sensali — Rasoniero, Calto IV. n. 2. pag. 1. — Arch. Torre.

2 1749. 20. sett. — Decreto — Rasoniero, Calto IV. n. 2. pag. 8. — Arch. Torre.

in qualche modo lo Statuto della fraternita dei filatori, conteneano a un dipresso: si elegesse a patrono San Gaetano: i sensali si raccogliessero annualmente per eleggere due gastaldi e due consiglieri, ai quali incombesse d' invigilare al buon ordine della fraternita, e fosse data in pari tempo facoltà di convocare l'adunanza, quantunque volte l' avessero creduta opportuna: nessuno si ascrivesse alla fraternita, se non compiuto un triennio di pratica sotto tre professori dell' arte e fatto lo esborso di cinque ducati: non si desse eccezione ad alcuno, se non dopo dichiarazione d' idoneità, conseguita per apposito esame di quattro confratelli: si multasse in cinquanta ducati qualunque fosse colto in esercizio dell' arte senz' appartenere alla fraternita: la facoltà dell' esercizio dell' arte si rendesse evidente per un mandato a stampa ottenuto dalla fraternita: chi non ne andasse munito, fosse multato in venti ducati e si cancellasse dal novero de' sensali; chiunque, anche Ebreo, si guardasse dal vendere o comprare cosa alcuna, senza aver prima parlato con qualcuno della fraternita; colto in fallo si costringesse a pagare venticinque ducati; non potesse il confratello aumentare a suo talento il vantaggio a sè derivante dall' esercizio dell' arte, ma si dovesse attenere all' antica misura; niun confratello finalmente fosse riconosciuto legittimo, qualora pel notaio della confraternita non si avesse notificato al Ragioniere dei Deputati al Commercio.

Questi Capitoli presentati, come si è detto, del

1749, ottennero dopo un anno l'approvazione del Consiglio e del Podestà di Vicenza[1]. Pare per altro, che le soverchie restrizioni di questa nuova riforma non talentassero punto a parecchi de' sensali e fabricatori di sete; e contrastati quindi i Capitoli per più che due lustri (intervallo di tempo, in cui la fraternita trovavasi sciolta) non ebbero l'approvazione del Veneto Senato, che verso il 1769[2], dopo circa un triennio dalla loro presentazione. Nè gli animi per lo innanzi inacerbiti quetarono un istante dalle vecchie discordie; e non pochi onesti sensali e fabricatori di sete, gli uni perchè rifiutati dalla fraternita, gli altri perchè scontenti dei confratelli dalla stessa a loro assegnati, levarono fin dal 1777 querela fortissima al Principe[3]; dal quale s'ignora se venisse buona o sfavorevole risposta. Ad ogni modo da questo fatto si rende abbastanza evidente, che la fraternita, anzichè promuovere e regolare, imbrogliava piuttosto il commercio, nuocendo in pari tempo al comune interesse; e fa veramente meraviglia, che i publici magistrati già per lunghi studi, e per più lunga sperienza persuasi degli svantaggi innumerevoli derivanti per le

1 1750. 9. mag. — Proclama — Rasoniero, Calto IV. n. 2. pag. 9. = 1750. 14. ag. — Proclama — Rasoniero, Calto IV. n. 2. pag. 10. — Arch. Torre.
2 1769. 17. ag. — Decreto — Lib. III. Albo, pag. 320. Bomb. — Arch. Torre.
3 1777. 14. dic. — Informazione — Rasomiero, Calto IV. n. 2. p. 15. — Arch. Torre.

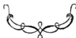
confraternite delle arti all' industria ed al commercio[1], posponessero il proprio convincimento al beneplacito e all' ingordigia di pochi, mercè la conferma di una istituzione da essoloro, se non riprovata, conosciuta di certo dannosa.

Del che, giova credere, si avvedessero in pari tempo anche gli stessi tessitori di sete. I quali ai molteplici tentativi, che ad unirli in fraternita replicarono i magistrati ed il Principe, opposero sempre invincibile resistenza; dimanierachè non valsero a piegarli nè le minaccie, nè i soprusi e dirò anche le vessazioni, che incominciate fin dal 1710[2] e forse anche prima, non paiono cessate, che dopo la metà del secolo decim' ottavo.

Da quanto adunque si è potuto raccogliere intorno alle fraternite de' Mercanti Drappieri, Filatori e Sensali di sete in Vicenza, è chiaro, che per lo spazio di circa cinque secoli in ciò, che riguarda il commercio, non si mutarono granfatto le idee: giacchè non solo l' intendimento, ma spesso anche i mezzi che a raggiungerlo propongono quegli Statuti e quelle Matricole, si danno a divedere quasi gli stessi. Ciò non pertanto è indubitato, che il commercio si dilatava, e l' industria saliva a tale perfezionamento che nell' Europa non solo, ma nell' Asia e nell' Egitto[3]

1 Delle Consorterie delle Arti Edificative di Agostino Sagredo.
2 1710. — Memoria — Lib. III, n. 4. pag. 5. = 1710. — Informazioni e Scritture — Rasoniero, Calto D. n. 51. — Arch. Torre.
3 Prima Mostra dell' Industria Vicentina pag 88. — Vicenza 1855.

avevano spaccio i tessuti vicentini; e cari e venerati ai pochi superstiti nostri ***Semitari*** sono ancora i nomi dei Franceschini, dei Todaro, dei Marasca, dei Milana e dei Cita.



16